

STORIA
& STORIE
IL MEDIOEVO
CHE FINIVA
SEMPRE
DI SECONDA MANO

Francesca Trivellato
pag. VIII

AL MERCATO DELL'USATO NEL MEDIOEVO

Storia sociale. Giacomo Todeschini racconta come già all'epoca i beni di seconda mano avessero un valore: rivelavano anche la distanza tra gli umili rigattieri e i mercanti-banchieri

di **Francesca Trivellato**

Un dizionario francese-italiano del 1761 traduce frippier con "rigattiere" e spiega che con un termine affine, frippons, si intendevano furfanti e truffatori. Le due parole hanno la medesima etimologia: faluppa in Latino, ovvero frammento, scarto, pagliuzza e, da lì, oggetto di scarso valore. Non a caso, nella letteratura francese dell'epoca, gli usurai e frippons per eccellenza sono gli ebrei.

L'accostamento tra rigattieri, imbroglioni ed ebrei non è una peculiarità francese. Anzi, le sue radici risalgono all'Italia del Duecento e riportarle alla luce significa riscrivere niente meno che la storia dell'economia di mercato in Occidente.

**LENZUOLA BUCATE,
MATERASSI LOGORI,
VESTITI LISI, PELTRI
SBECCATI: TUTTO
VENIVA REINSERITO
IN COMMERCIO**

È questa la tesi provocatoria dell'ultimo libro di Giacomo Todeschini, grande studioso del pensiero economico medievale, intitolato *Seconda mano*. Il valore delle cose fra Medioevo ed età moderna, che fa del commercio al dettaglio di beni usati e di poco valore la cartina di tornasole delle logiche più profonde e insidiose del capitalismo (anche se l'au-

tore si guarda bene, giustamente, dal pronunciare la parola capitalismo).

Questa tesi si fonda su un'ipotesi forte, secondo cui i beni di seconda mano avevano un valore, e dunque prezzi, più incerti e instabili delle mer-

ci nuove – ipotesi che andrà ulteriormente verificata, ma che ha il merito di spostare l'attenzione degli studiosi dalle serie anonime di prezzi medi o modali ai molti fattori che entravano nella contrattazione di ciascun prezzo (a partire dalle caratteristiche dell'oggetto e dalla posizione sociale di acquirenti, venditori e intermediari).

Gli storici faticano a dar conto dei lunghi elenchi di beni apparentemente di nessun pregio che figurano accanto a quadri, gioielli e stoffe preziose negli inventari o nelle disposizioni testamentarie, se non parlando di cultura materiale. Questi elenchi acquistano una nuova valenza alla luce dell'analisi di Todeschini. Lenzuola bucate, vestiti logori, materassi bucati, peltri sbeccati: tutto veniva re-inserito nel mercato e doveva trovare nuovi sbocchi. La riconversione economica spettava ad attori specializzati, i rigattieri appunto. Loro era anche una delle seconde mani che toccavano fisicamente questi beni, trasformandone il valore. Quando nel Quattro e Cinquecento gli ebrei si affiancarono ai rigattieri cristiani nella gestione del commercio dell'usato (la "strazzeria"), competizione, conflitti e incertezze vennero intensificandosi.

La documentazione normativa, la trattatistica, i proverbi e le novelle tardo medievali non lasciano dubbi sul valore simbolico della

rivendita al minuto nella concezione della legittimità e della gerarchia degli scambi. Una grande distanza sociale separava gli umili rigattieri dagli stimati mercanti-banchieri, detentori del potere in molte città-stato italiane. Ma col tempo la distinzione tra i due gruppi si fece più sottile. I primi uscirono dal cono dell'infamia, formando

corporazioni a sé e presiedendo ad aste pubbliche, anche se non riuscirono mai a scrollarsi di dosso l'onta del mestiere. Col progredire della commercializzazione, specie nel Cinquecento, sorse un nuovo timore: non che ognuno divenisse

un mercante – per parafrasare Adam Smith – ma che anche i mercanti divenissero rigattieri.

Seconda mano si iscrive nel solco di una lunga carriera, inaugurata con una fondamentale edizione critica del trattato sui contratti e l'usura steso a fine XIII secolo dal francescano Pietro di Giovanni Olivi e punteggiata da numerosi e pregevolissimi studi, tra cui *I mercanti e il tempio* (Il Mulino, 2001), *Visibilmente crudeli* (Il Mulino, 2007) e *La banca e il ghetto* (Laterza, 2016). Una volta di più Todeschini ci svela i



meccanismi di un mercato nient'af-
fatto anonimo e governato dalle
leggi astratte della scienza econo-
mica, bensì subordinato a rapporti
di potere e un ordine morale pro-
fondamente concreti.

In quest'ultimo lavoro, come
in altri, si ravvisa talora una con-
trapposizione forse troppo netta tra
logica economica e logica sociale.
Una persona facoltosa e potente ot-
tiene un tasso di interesse più basso
non solo per deferenza e prevarica-
zione, ma anche perché è spesso più
affidabile per chi le fa credito rispet-
to a un manovale o una balia con in-
troiti irregolari. Resta il fatto che,
come è sotto gli occhi tutti, in molti
casi il mercato accentua le disugua-
glianze più di quanto non le appiani.
Se la crisi climatica ci ha resi più
sensibili al riciclaggio, prestigio so-
ciale e potere economico rimango-
no tuttora indissolubilmente legati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giacomo Todeschini

**Seconda mano. Il valore
delle cose fra Medioevo
ed età moderna**

Carocci, pagg. 216, € 20

Lo storico e il mercante. Pietro di Miniato, «Veduta della città di Prato con Paolo Dagomari e Francesco Datini», Prato, Museo di Palazzo Pretorio, fino al 26 ottobre



© PRATO, PALAZZO PRETORIO